

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

12 maggio 2026

segui su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 12/05/2026

FABI

12/05/26	MF Sicilia	1	Irca, appello dei sindacati su assunzioni	...	1
SCENARIO BANCHE					
12/05/26	Corriere della Sera	24	Conti e utili record per lo Ior Al Papa cedole per 24,3 milioni	Vecchi Gian_Guido	2
12/05/26	Corriere della Sera	47	Mediobanca, utili sopra le attese Melzi «Più forti i fondamentali»	Polizzi Daniela	4
12/05/26	Corriere della Sera	47	La Bce: Berlino su Commerz sbaglia, serve il mercato unico	A.Rin.	5
12/05/26	Corriere della Sera	49	«Mediolanum punta sui giovani: più prodotti e cultura finanziaria»	Sabella Marco	6
12/05/26	Corriere della Sera	51	Sussurri & Grida - Bff, primo trimestre in utile	...	7
12/05/26	Foglio	3	Mobilizzazione europea per Unicredit-Commerzbank. Ma l'Italia tace	Marchesano Maria_Rosaria	8
12/05/26	Giornale del Piemonte e della Liguria	3	Banca Mediolanum scommette sull'AI	Bosco Anna	9
12/05/26	La Verita'	15	I dividendi dello Ior: al Papa vanno 24 milioni di euro - Ior, fumata d'oro: il Papa incassa 24 milioni	Sunseri Nino	10
12/05/26	La Verita'	19	Doris sicuro: l'IA non ci sostituirà	Baldini Gianluca	12
12/05/26	Messaggero	14	Unicredit-Commerzbank Bruxelles apre ad Orcel	Dimito Rosario	13
12/05/26	Mf	3	Dai conti Mediobanca emerge lo sforzo per trattenere i banker - Mediobanca, 3,9 mln ai banker	Gualtieri Luca	15
12/05/26	Mf	3	Contrarian - Il caso Mps segnala che la Legge Capitali va cambiata subito	...	16
12/05/26	Mf	13	Principe lascia Fidelity e passa a Banca Generali	Valentini Paola	18
12/05/26	QN Quotidiano Nazionale	21	Mediobanca meglio delle attese. Cresce il fronte Ue per Unicredit	Troise Antonio	19
12/05/26	Repubblica	28	Mediobanca, frena l'utile: "Concentrati sul dossier Mps"	Greco Andrea	20
12/05/26	Sole 24 Ore	29	Mediolanum, Doris: «Le fusioni? Una opportunità per attrarre clienti»	Cellino Maximilian	21
12/05/26	Sole 24 Ore	29	Mediobanca, ricavi in crescita e utili in tenuta a 323 milioni	Olivieri Antonella	22
12/05/26	Sole 24 Ore	29	Gruppo Sella, utile netto a 112 milioni grazie a Hype	...	24
SCENARIO FINANZA					
12/05/26	Mf	16	Contrarian - Crisi iraniana, perché i titoli della difesa non corrono come l'AI	O'Hara Tom	25
12/05/26	Sole 24 Ore	7	La confusione geopolitica manda in tilt i mercati	Paronetto Paolo	26
SCENARIO ECONOMIA					
12/05/26	Corriere della Sera	42	Il corsivo del giorno - Prezzi in salita: non ripetiamo gli errori fatti	Querzè Rita	27
12/05/26	Sole 24 Ore	2	Superbonus, altri 4,1 miliardi di frodi - Superbonus, dal Fisco in tre mesi stop a 4,1 miliardi di frodi	Mobili Marco - Parente Giovanni	28
12/05/26	Stampa	24	Energia stangata sui poveri	Goria Fabrizio - Turi Giovanni	30
WEB					
11/05/26	BLOGSICILIA.IT	1	Finanziaria Regionale: Fabi, First Cisl, Uilca e Ugl chiedono deroga al blocco assunzioni per l'Irca	...	33

Irca, appello dei sindacati su assunzioni

Alla vigilia del dibattito in Aula all'Assemblea Regionale Siciliana sulla nuova manovra finanziaria, la dirigenza nazionale di **FABI**, e le segreterie regionali di **FIRST CISL**, **UILCA** e **UGL Credito** lanciano un appello urgente e accorato a tutte le forze politiche. Al centro della preoccupazione sindacale vi è l'emendamento che prevede il blocco delle assunzioni nelle società partecipate, una norma che, se applicata indistintamente, rischierebbe di soffocare sul nascere l'IRCA (Istituto Regionale Credito Agevolato). Il dirigente nazionale Gabriele Urzi (**FABI**), e i segretari regionali Fabio Sidoti (**FIRST CISL**), Giuseppe Gargano (**UILCA**) e Massimo Saeli (**UGL Credito**) chiedono con fermezza che l'Istituto venga escluso da tale restrizione per non vanificare gli sforzi compiuti finora e non bloccare lo sviluppo economico

dell'Isola. Prima ancora di guardare al futuro, i vertici sindacali tengono a sottolineare il valore del capitale umano già presente. "È doveroso", dichiarano i quattro sindacalisti, "rivolgere un plauso pubblico ai dipendenti attualmente in forza all'IRCA. Nonostante operino in un organico numericamente sottodimensionato rispetto alle reali esigenze, questi lavoratori stanno portando avanti in modo esemplare non solo tutte le misure ordinarie derivanti dai vecchi istituti, ma anche le diverse misure extra che la Regione ha via via affidato agli enti disciolti **CRIAS** e **IRCAC**, ed oggi ereditati da **IRCA**. La loro dedizione e professionalità sono l'unico motivo per cui il sistema del credito agevolato ha retto fino ad oggi, ma non si può pretendere che l'eroismo dei singoli sostituisca una pianta organica adeguata." (riproduzione riservata)



Conti e utili record per lo Ior Al Papa cedole per 24,3 milioni

Profitti a quota 51 milioni, in rialzo del 55% rispetto al bilancio precedente

Raccolta

La raccolta dello Ior è arrivata a 5,9 miliardi di euro tra depositi, conti correnti, gestioni e titoli

CITTÀ DEL VATICANO Lo Ior ha chiuso il bilancio di esercizio 2025 con un utile netto di 51 milioni di euro, in crescita del 55,5 per cento rispetto all'anno precedente, e garantirà a papa Leone XIV e alla Santa Sede un dividendo di 24,3 milioni, più 76,1 per cento, «a sostegno delle opere di religione e di carità». Si conclude così il mandato di Jean-Baptiste Douville de Franssu, 62 anni, che ha guidato la cosiddetta banca vaticana a partire dal 2014, l'inizio della riforma voluta da papa Francesco: un ritorno dello Ior all'idea originaria espressa dal suo acronimo, non una banca — migliaia di conti esterni furono chiusi — ma un «Istituto per le opere di religione» che «abbia un ruolo di servizio e amministri con prudenza le risorse di ordini religiosi e opere missionarie».

Come nuovo presidente del Consiglio di sovrintendenza, è arrivato François Pauly, 61 anni, lussemburghese, una successione pianificata negli ultimi mesi: Pauly, finora presidente di *La Luxembourgeoise Group* e membro della Commissione per gli Affari Economici dell'arcidiocesi di

Lussemburgo, è stato nominato dalla commissione cardinalizia dello Ior su proposta dello stesso Consiglio, del quale faceva parte dal 2024.

Nella quattordicesima edizione del suo rapporto annuale, lo Ior informa inoltre che nel 2025 la raccolta complessiva gestita dall'Istituto è arrivata a «5,9 miliardi di euro» tra depositi, conti correnti, gestioni patrimoniali e titoli in custodia, «rispetto al 5,7 miliardi del 2024», mentre il patrimonio netto è di «815,3 milioni, in crescita di 83,4 milioni» rispetto all'anno precedente. Monsignor Battista Ricca, prelado dello Ior, ovvero la figura nominata dalla commissione cardinalizia per garantire che l'Istituto agisca secondo «i principi dell'etica cattolica», ha scritto una lettera introduttiva dai toni insieme soddisfatti ed espliciti: «Fin troppo si è parlato nei tempi passati, il più delle volte a ragione, dei disastri provocati allo Ior da gestioni opache e alcune volte improntate da smarrimento delle finalità istituzionali oppure da incapacità. Grazie al Cielo quel tempo sembra ormai alle spalle».

Il presidente uscente, de Franssu, riepiloga le tappe della riforma, dalla nuova governance alle procedure anti-riciclaggio, scrive che «il bilancio dello Ior non è mai stato così solido» e considera: «A fronte degli abusi finan-

ziari subiti prima del 2013, l'Istituto è riuscito a recuperare ingenti somme da terzi e continua ad essere impegnato in diverse azioni legali per ottenere giustizia».

Oggi lo Ior, con 115 dipendenti, raggiunge 112 Paesi e ha circa dodicimila clienti. «La significativa crescita dell'utile netto è principalmente riconducibile al miglioramento dei risultati operativi, conseguente ad una gestione attiva e disciplinata dei portafogli e alle condizioni favorevoli di mercato», si legge nel rapporto. Tra l'altro, «si è consolidata la relazione con le Congregazioni religiose».

Dopo lo scandalo londinese, l'Amministrazione del patrimonio della sede apostolica (Apsa) è divenuta l'unico centro di spesa e investimenti della Santa Sede: un'unica cassaforte per avere sotto controllo il flusso reale della liquidità, mentre allo Ior era affidata l'«esecuzione delle operazioni finanziarie». A ottobre dell'anno scorso è stata pubblicata la lettera apostolica *Coniuncta Cura*, un *motu proprio* di Leone XIV con il quale il Papa ha stabilito che lo Ior non avrà più l'esclusiva degli investimenti, proprio per rispettare, ha scritto, lo spirito della Costituzione voluta da Francesco: «Corresponsabilità nella comunione è uno dei principi per il servizio della Curia Romana».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cos'è

- Lo Ior non è una banca commerciale aperta al pubblico

- È nato nel 1942 sotto il pontificato di Pio XII e negli anni è stato spesso al centro di scandali finanziari e inchieste, soprattutto tra anni '70 e '90, come il caso del Banco Ambrosiano

- Negli ultimi anni il Vaticano ha introdotto più controlli e norme di trasparenza soprattutto con i pontificati di Benedetto XVI e poi papa Francesco

- Tra le misure ci sono la chiusura di migliaia di conti irregolari, regole anticiclaggio più severe, bilanci pubblicati annualmente, collaborazione con organismi internazionali di vigilanza finanziaria

- Nel 2025 lo Ior ha chiuso con un utile netto di 51 milioni

La parola**IOR**

È la sigla di «Istituto per le Opere di Religione». È l'ente finanziario della Santa Sede che gestisce patrimoni e servizi finanziari destinati a ordini religiosi, diocesi, dipendenti vaticani e opere caritative



In Vaticano
Papa Leone XIV ieri durante un incontro ufficiale (foto Vatican Media / LaPresse)

Mediobanca, utili sopra le attese Melzi: «Più forti i fondamentali»

In tre mesi profitti a 323 milioni. Il ceo: concentrati sull'integrazione con Mps

Dopo una fase di discontinuità Mediobanca accelera e chiude il primo trimestre con utili a 323,7 milioni dai 221,4 dei tre mesi precedenti e superiori alle stime di 313 milioni, anche se penalizzati da una maggiore tassazione Irpef. L'utile operativo sale del 14% a 552 milioni. E questo, «nonostante il contesto operativo e di mercato caratterizzato da elevata turbolenza ed incertezza», ha detto il ceo Alessandro Melzi d'Eril, presentando il trimestre che porta per intero la sua firma.

L'area corporate e investment banking (Cib) è tornata ai livelli di un anno fa con ricavi a 220 milioni in crescita del 17%. I numeri riflettono la ripresa nell'attività storica con mandati come l'acquisizione di Tim da parte di Poste, la cessione di una quota di Plenitude da parte di Eni e poi l'acquisto di una partecipazione di Impresa Sgps da parte di Mfe. «C'è una ripresa delle commissioni, che in tutto segnano un +6% sul trimestre, in particolare, con l'apporto proprio delle attività di Cib che registrano una crescita del 34%», ha sottolineato Melzi d'Eril. Un settore che beneficia del contributo del presidente Vittorio Grilli. Si iniziano a vedere le sinergie con Mps il cui ceo Luigi Lovaglio punta nel suo piano di integrazione. In Cib prendono avvio anche le sinergie con il Monte nella distribuzione di prodotti strutturati. Ma, come previsto, è il credito al consumo a beneficiare della maggiore sponda con Mps. Compass ha erogato 2,6 miliardi (+10,4% sull'anno). I prestiti personali, principale canale di crescita, aumentano del 9,3% da 1,2 a 1,3 miliardi, tra-

nati – soprattutto – dalla forte ripresa del canale bancario (+34,8% a 251 milioni).

Il wealth management sconta la volatilità dei mercati ma anche le uscite di private banker con ricavi in calo del 10% nei tre mesi. Le masse totali sono in calo del 2,2% a 113 miliardi a causa di deflussi netti per 1,1 miliardi nelle prime settimane del trimestre ma, dice la banca, in via di stabilizzazione. Ad aprile, con la definizione nella governance di Mps, in Piazzetta Cuccia si è registrata una svolta positiva veloce sia per i banker sia per i patrimoni. L'istituto ha poi avviato il collocamento di prodotti di risparmio gestito sulla rete di Mps. Mediobanca continua poi a supportare aziende e imprenditori con finanziamenti saliti a 62,4 miliardi (+4,6%). I ricavi registrano +5% a 939 milioni mentre i costi sono calati del 6,2%. Numeri che «testimoniano la disciplina in questa fase di transizione — ha detto il ceo — e rafforzano le fondamenta per il processo di integrazione con Mps, su cui restiamo pienamente concentrati». Resta robusto il contributo del settore assicurativo, vale a dire del 13,2% in Generali che Assicurazioni Generali (130,1 milioni, +27,1% sull'anno). Il valore della quota è aumentato da 4,15 a 4,3 miliardi.

Quanto alla fusione, ci sono ancora diverse tappe ma il percorso è stabilito. Il Monte e Piazzetta Cuccia dovranno convocare le rispettive assemblee straordinarie prima dell'estate con l'obiettivo di chiudere entro la fine dell'anno sulla base di concambi già approvati dai due istituti.

Daniela Polizzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piazzetta Cuccia
Alessandro Melzi d'Eril, ceo e direttore generale di Mediobanca; prima ha guidato Anima sgr ed è stato investment director di Clessidra



De Guindos al «Financial Times». Orcel in trasferta a Bruxelles

La Bce: Berlino su Commerz sbaglia, serve il mercato unico

«Il problema principale di questo tipo di messaggi nazionali è che minano la credibilità dell'unione del risparmio e degli investimenti. È molto difficile per i governi sostenere di essere favorevoli all'unione del risparmio e degli investimenti e poi dire: "Be' no, siamo contrari a questa specifica operazione"». La Bce prende apertamente posizione sul tentativo di nozze tra Unicredit e Commerzbank e lo fa per bocca di Luis de Guindos, vicepresidente Bce il cui mandato scade alla fine di questo mese. In un'intervista al *Financial Times*, il banchiere centrale si è schierato contro Berlino e ha ribadito che Francoforte è «favorevole al consolidamento transfrontaliero» nel settore bancario e che «una vera grande banca europea potrebbe competere con quelle americane». Secondo il vicepresidente dell'Eurotower, «i governi sono molto simili nella tentazione di intervenire in operazioni private», ma «queste mosse vanno contro lo spirito del mercato unico». Rispondendo alla domanda se l'operazione Unicredit-Commerzbank, a suo giudizio, debba andare avanti, de Guindos ha spiegato: «Penso di essere stato abbastanza chiaro. Applicherò a questo caso il

quadro generale delle regole. La nostra raccomandazione è considerare l'area euro come una singola giurisdizione con libera circolazione di capitali ed equity e con un'assicurazione comune dei depositi». De Guindos però non si è fermato qui e ha allargato lo sguardo al sistema creditizio dove agisce Commerz: «Anche dal punto di vista dell'industria bancaria sarà necessario un certo processo di modernizzazione, perché la Germania ha un settore bancario molto frammentato. Penso che una qualche forma di riforma sotto questo profilo sarebbe importante». Parole che potrebbero aver fatto comodo al ceo di Unicredit, Andrea Orcel, ieri a Bruxelles per incontrare la vicepresidente della Commissione europea, Teresa Ribera, responsabile della concorrenza, e la commissaria responsabile dei servizi finanziari, Maria Luis Albuquerque. Con quest'ultima l'ad si è confrontato sul rapporto sulla competitività bancaria del 2026 e sugli sviluppi del mercato, in particolare quello creditizio. «Non credo che l'intenzione di Unicredit sia di fare operazioni anti-tedesche», ha detto ieri il ministro degli Esteri Antonio Tajani.

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Luis de Guindos, vicepresidente Bce; il suo mandato scade a fine maggio



Il ceo Massimo Doris

«Mediolanum punta sui giovani: più prodotti e cultura finanziaria»

Guardare ai bisogni finanziari di lungo termine delle famiglie e raccogliere le sfide del futuro. È questo il significato del «Be Different» titolo scelto per caratterizzare l'annuale convention di Banca Mediolanum, iniziata ieri a Torino. Una due giorni che coinvolge circa 6mila tra family banker e dipendenti del gruppo fondato da Ennio Doris - che oggi amministra un patrimonio di 154,3 miliardi - in cui i vertici aziendali puntano a riunire la «community» di Banca Mediolanum e a tracciare le linee di sviluppo futuro.

«Il nostro gruppo rappresenta all'interno di Assoreti il 17-18% nella raccolta e nei patrimoni, il 66% nei mutui e il 59% del totale dei prestiti erogati dalle reti e supera il 90% per i prodotti assicurativi», ha sottolineato l'amministratore delegato Massimo Doris. Guardando al futuro del gruppo il direttore generale Igor Garzesi ha evidenziato la complessità delle sfide che sono al contempo demografiche, geo-politiche e legate al tema della longevità, con tutto ciò che questo comporta in termini di pianificazione finanziaria e di esigenze previdenziali. «Per questo abbiamo scelto di guardare ai giovani e stiamo per lanciare nuovi prodotti che puntano all'educazione finanziaria dei ragazzi, anche minorenni, e piani di accumulo destinati ai giovani adulti per pianificare i fabbisogni futuri». Sul versante dei servizi alla clientela Banca Mediolanum punta invece sul massimo dell'interazione con la clientela «I nostri banking center saranno disponibili per rispondere alle esigenze dei clienti sette giorni su sette, anche la domenica», ha sottolineato.

Marco Sabella
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimo Doris



Data: 12 MAG 2026 Data Stampa: 0006640
Sussurri & Grida

Data: 12 MAG 2026 Data Stampa: 0006640
Bff, primo trimestre in utile

Bff Banking chiude il primo trimestre con l'utile netto rettificato a 43,2 milioni, in crescita del 24% su base annua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1878 - T.1748



Mobilizzazione europea per Unicredit-Commerzbank. Ma l'Italia tace

La scalata di Unicredit a Commerzbank diventa un caso europeo. Ieri il ceo della banca italiana, Andrea Orceel, ha incontrato la commissaria europea per i servizi finanziari, Maria Luis Albuquerque, e la vice presidente esecutiva della Commissione Ue, Teresa Ribera. Normali colloqui istituzionali in concomitanza con l'avvio dell'ops sulla banca tedesca, dicono in sintesi fonti di Unicredit. Ma c'è molto di più. Orceel, pur con le sue modalità "muscolari", è riuscito a porre all'attenzione di Bruxelles le contraddizioni delle fusioni bancarie tra diversi stati: da un lato, c'è l'interesse comune al rafforzamento finanziario dell'Unione, dall'altro l'approccio sovranista dei governi. L'opposizione con cui il governo federale di Friedrich Merz ha accolto l'offerta di Unicredit su Commerzbank diventa così un caso "politico". I campioni bancari europei, servono o non servono per rafforzare la competitività internazionale dell'Ue? Le integrazioni tra banche di diversi paesi si possono o non si possono fare senza correre il rischio di incappare in barriere politiche?

Non è una questione tecnica, è un nervo scoperto del percorso europeo in un momento di profonda trasformazione degli equilibri internazionali. Da quando si è insediata, Albuquerque sta provando a contrastare le tentazioni sovraniste dei governi che frenano l'unione bancaria e la creazione del mercato unico dei capitali. Politica e manager portoghese, schierata con la destra del Ppe, lo scorso anno ha spinto per l'invio della lettera di messa in mora al governo italiano per il golden power imposto a Unicredit per l'acquisto di Banco Bpm. E adesso l'iniziativa della banca italiana ha creato un terreno perfetto per misurare le distanze tra il progetto europeo e le barriere degli stati. L'offerta su Commerzbank si chiude il 16 giugno. E questo è il momento della verità. E si sta mobilitando tutto lo stato maggiore delle istituzioni europee per cercare di evitare che la reazione ostile della Germania si trasformi in un'azione concreta contro Unicredit che sicuramente creerebbe imbarazzo nei rapporti tra Bruxelles e la cancelleria tedesca. Dopo che nei giorni scorsi il presidente dell'Eurogruppo, il greco Kyriakos Pierrakakis ha offerto, indirettamente, un assist a Orceel dicendo che l'Europa "ha bisogno di grandi gruppi", il vice presidente uscente della Bce, Luis de Guindos, in un'intervista al Financial Times, si è spinto ben oltre: "L'intervento di Berlino va contro lo spirito del mercato

unico". E ha aggiunto che l'industria bancaria della Germania è molto frammentata e ha bisogno di essere modernizzata mentre il paese è alle prese con grandi sfide economiche. Considerazioni che entrano nel merito, non si limitano ad affermare un principio di massima.

Insomma, si è tolto un tappo e dall'Europa piovono apprezzamenti per la prospettiva che il matrimonio tra Unicredit e Commerzbank può aprire anche per favorire il salto tecnologico del settore creditizio e finanziario. Sharon Donnery, membro irlandese del consiglio di vigilanza della Bce, intervistata dal giornale spagnolo Expansion, ha toccato un punto nevralgico: "Dal punto di vista della competitività - ha osservato - le banche europee mancano di dimensioni e scalabilità, soprattutto in un mondo digitale in cui è necessario investire ingenti somme. Un approccio bancario transfrontaliero consentirebbe ad alcune banche di acquisire dimensioni e scalabilità". E in Italia? A parte l'ottimismo del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli (in un'intervista a Repubblica ha detto di essere convinto che il mercato alla fine vincerà sempre perché ha una durata superiore a quella della politica), le uniche, blande reazioni, di esponenti della maggioranza di governo sono stati quelle del ministro Antonio Tajani, che si è limitato a dire di non credere che l'operazione di Orceel in Germania sia "ostile", e quella ambivalente di Marco Osnato di Fratelli d'Italia: "La politica non deve prevalere sul mercato, ma neanche il mercato deve prevalere sulla politica".

Nessuna dichiarazione di sostegno a Unicredit, nessuna riflessione sulla legittimità di una strategia di crescita dimensionale da parte del gruppo guidato da Orceel e presieduto dall'ex ministro Pier Carlo Padoan. Unicredit, se vorrà mandare in porto l'operazione, dovrà contare sulle sue forze e sull'appoggio che sta trovando in sede europea. Ma dovrà anche cercare un punto di incontro con i vertici di Commerzbank, la cui ad, Bettina Orlopp, continua a essere molto critica sul piano di Orceel - che trova scollato dalla realtà e capace di eliminare 7.000 posti di lavoro a tempo pieno in Germania - ma ha anche fatto capire che un miglioramento economico dell'offerta potrebbe creare le condizioni per sedersi al tavolo delle trattative. Insomma, potrebbe anche essere una questione di prezzo.

Mariarosaria Marchesano

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1620 - T.1748



CONVENTION ANNUALE

Data Stampa 6640 - Data Stampa 6640

Banca Mediolanum scommette sull'AI

Doris: «L'intelligenza artificiale è qui per restare, ignorarla significa uscire dal mercato»

Anna Bosco

■ A Torino è arrivata 'Be Different', la convention annuale di Banca Mediolanum, occasione scelta dall'amministratore delegato Massimo Doris per condividere la propria visione sull'impatto dell'intelligenza artificiale nel settore bancario e finanziario. Nel corso della conferenza stampa di presentazione, Doris (nella foto) ha indicato con chiarezza la direzione che, a suo giudizio, il mercato sarà chiamato a seguire nei prossimi anni: l'intelligenza artificiale, ha spiegato, è una realtà ormai consolidata e destinata a rimanere, uno strumento che nessuna azienda potrà permettersi di ignorare senza correre il rischio di perdere competitività. Il numero uno di Mediolanum ha paragonato la rivoluzione dell'AI a quella vissuta con l'arrivo di Internet nei primi anni Duemila. Una trasformazione profonda, che ha cambiato processi, modelli organizzativi e modalità di relazione con il cliente, ma non necessariamente di cancellare gli operatori tra-

dizionali. «Le banche tradizionali sono ancora qui», ha osservato Doris, sottolineando però come chi avesse scelto di non adottare il digitale oggi probabilmente non esisterebbe più sul mercato. Per questo, secondo il manager, l'intelligenza artificiale va accolta e integrata nei processi aziendali, non come un elemento di rottura, ma come leva per aumentare efficienza e qualità dei servizi. Mediolanum punta infatti a utilizzare queste tecnologie per ottimizzare le attività interne, mettere a disposizione strumenti più evoluti ai consulenti finanziari e offrire ai clienti servizi personalizzati. Nonostante il potenziale della tecnologia, Doris ha ribadito la centralità del fattore umano. Richiamando una riflessione del direttore commerciale Stefano Volpato, ha ricordato che nessuna intelligenza artificiale può sostituire l'empatia e la capacità di rassicurare nei momenti più delicati. Ed è proprio in questa relazione, ha concluso, che continuerà a risiedere il vero valore distintivo del family banker.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0640 - S.26402 - L.1634 - T.1634

Data Stampa 00640-Data Stampa 00640

I dividendi dello Ior: al Papa vanno 24 milioni di euro

NINO SUNSERI a pagina 15

Ior, fumata d'oro: il Papa incassa 24 milioni

La banca del Vaticano ha approvato il bilancio 2025: utile netto a 51 milioni (+55%), è il miglior risultato degli ultimi dieci anni. Maxi dividendo per Leone XIV. Più trasparenza ed etica dopo gli scandali, con divieto di investire in armi e società pro aborto

*I dati sono ossigeno
per una Chiesa
che non può reggersi
solo sulle offerte*

*L'uomo chiave
del rilancio, Mammi,
lascierà la direzione
generale a fine 2026*

di **NINO SUNSERI**

■ C'è stato un tempo in cui bastava pronunciare tre lettere - Ior - perché nei corridoi romani partisse il solito rosario laico di sospiri, allusioni, sopracciglia alzate e racconti mezzi veri e mezzi inventati. Oggi, invece, dal Torrione Niccolò V arriva una fumata d'oro. L'Istituto per le opere di religione ha approvato il bilancio 2025 con un utile netto di 51 milioni (+55,5% rispetto all'anno precedente). Si tratta del miglior risultato degli ultimi dieci anni. La Commissione cardinalizia ha deliberato un dividendo per il Papa in rialzo del 76,1% a 24,3 milioni. Una cifra che, raccontata così, sembra uscita dal consiglio d'amministrazione di una banca d'affari di Zurigo più che dai palazzi dove si discute di anime, missioni e carità. E invece il punto è proprio questo: il Vaticano, lentamente, faticosamente, con la pazienza di chi restaura un affresco annerito da secoli di candele, ha trasformato lo Ior da problema globale a strumento finanziario credibile. Naturalmente nessuno in Vaticano dirà mai che «la banca va forte». Sarebbe troppo terreno, troppo volgare, troppo da trader con la mozzetta. Meglio formule liturgiche: «solidità patrimoniale», «prudenza», «sostegno alle opere di religione e carità». Il Vati-

cano lo racconta quasi con pudore. Ma nei Sacri palazzi sanno benissimo che questi numeri sono anche un messaggio politico. Perché la Santa Sede attraversa una stagione economicamente delicata: i costi crescono, le offerte dei fedeli non bastano, la macchina globale della Chiesa pesa enormemente sui bilanci. E allora quei 24 milioni destinati al Papa sono ossigeno. Sono stabilità. Eppure, nonostante il clima apparentemente trionfale, dentro il Vaticano nessuno si illude che la partita sia finita. Perché resta un equilibrio delicatissimo tra etica, politica, diplomazia e potere. Lo dimostra anche una delle vicende raccontate dal presidente **Jean-Baptiste Douville de Franssu** (uscito ad aprile) in un'intervista al settimanale francese *Le Pèlerin*. Il banchiere si è tolto più di un sassolino dalla scarpa ricordando gli attriti con la Curia. In particolare ha rievocato il clamoroso rifiuto dello Ior, nel 2019, di concedere un prestito da 150 milioni alla Segreteria di Stato. «Da lì scoppiò un putiferio», ha raccontato il banchiere francese. E in effetti quella vicenda segnò uno spartiacque. Per la prima volta la banca vaticana dimostrava di non essere più il bancomat della Curia, ma un istituto disposto a difendere le proprie regole anche davanti ai centri più potenti della Santa Sede. Una scelta che allora provocò tensioni

enormi ma che oggi appare come uno dei passaggi chiave della nuova credibilità dello Ior. Nel frattempo la banca ha anche rafforzato la propria identità etica. Gli investimenti vengono selezionati secondo criteri coerenti con la dottrina cattolica. Niente armi. Niente aziende legate all'aborto o alla contraccettazione. Fuori anche nucleare, alcol, tabacco e pornografia. Una finanza confessionale, certo, ma costruita con la logica dei grandi investitori istituzionali internazionali. Non a caso lo Ior ha avviato anche una collaborazione con Morningstar per la creazione di nuovi indici azionari dedicati agli investimenti che rispettano i principi religiosi. Una specie di Wall Street con l'acqua santa, dove il rendimento deve convivere con la morale. Il tutto mentre cambia il vertice dell'Istituto.

Con l'approvazione del bilancio si chiude infatti ufficialmente l'era **De Franssu**. Al suo posto, già dallo scorso aprile, è arrivato il banchiere lussemburghese **François Pauly**, chiamato ora a



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.28402 - L.1744 - T.1744

consolidare i risultati raggiunti e a guidare la seconda fase della trasformazione: quella della stabilizzazione definitiva. Ma il risiko vaticano non si fermerà qui. Perché a fine anno, per raggiunti limiti d'età, lascerà anche il direttore generale **Gian Franco Mammi**, in carica dal 2015. Uomo chiave della ricostruzione interna dello Ior, **Mammi** rappresenta insieme a **De Franssu** la coppia che ha traghettato l'istituto fuori dalle turbolenze. Il bilancio 2025, in questo senso, somiglia molto a un testamento professionale. L'eredità dei due banchieri cattolici che hanno trasformato lo Ior da epicentro delle polemiche globali a banca rispettata e perfino ammirata nei circuiti internazionali. Naturalmente il Vaticano resta il Vaticano. E dunque anche il successo viene raccontato con moderazione liturgica. Nessuno brinda. Nessuno parla di «record». Nessuno ostenta soddisfazione. Ma sotto gli affreschi di **Michelangelo** e dietro le tende pesanti dei palazzi apostolici, la sensazione è chiarissima: dopo anni di scandali, sospetti e tempeste, la banca del Papa ha finalmente trovato la pace. Stavolta, più che una fumata bianca, dal Torrione è uscita una fumata d'oro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HABEMUS UTILE

Valori in milioni di euro

Anno	Ricavi (margine intermediazione)	Utile netto
2025	66,3	51,0
2024	51,5	32,8
2023	45,7	30,6
2022	42,9	29,6
2021	36,1	18,1
2020	53,7	36,4
2019	70,5	38,0
2018	55,2	17,5
2017	63,1	31,9
2016	80,0	36,0
2015	75,2	16,1



LaVerità



FARO Papa Leone XIV durante un'udienza generale in piazza San Pietro. Lo scorso 5 maggio ha festeggiato il primo anniversario da pontefice [Ansa]

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1744 - T.1744

Doris sicuro: l'IA non ci sostituirà

Alla convention di Torino annunciati prodotti finanziari pensati per i minorenni
Fondazione Mediolanum: dal 2005 destinati all'infanzia 57,5 milioni per 320.000 bimbi

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Banca Mediolanum apre la propria Convention annuale partita ieri nel segno della differenza. Il titolo scelto per l'edizione di quest'anno, «Be Different», sintetizza l'impostazione che il gruppo vuole riaffermare davanti alla rete: un modello di banca fondato sulla relazione, sulla consulenza globale e sulla capacità di accompagnare le famiglie nelle principali scelte finanziarie. Durante la conferenza stampa di presentazione, **Massimo Doris**, **Sara Doris**, **Igor Garzesi** e **Stefano Volpato** hanno anticipato i temi centrali della due giorni.

Massimo Doris ha rivendicato la peculiarità del modello costruito da **Ennio Doris**, basato su una consulenza che non si ferma agli investimenti. «La nostra diversità nasce dall'idea di seguire il cliente in tutte le dimensioni della sua vita finanziaria: banca, credito, protezione, previdenza e risparmio», ha spiegato l'amministratore delegato.

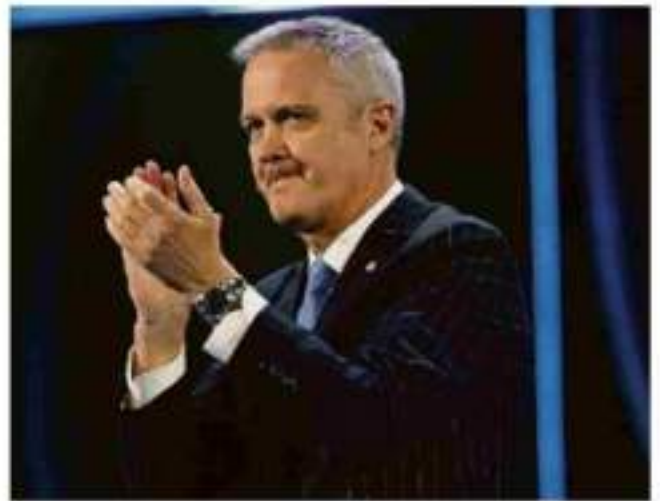
A sostegno di questa impostazione, **Doris** ha richiamato il posizionamento della banca all'interno del sistema Assoreti. «Abbiamo circa il 17-18% delle masse e della raccolta, ma in settori come mutui, prestiti e protezione il nostro peso è decisamente superiore», ha sottolineato.

Sara Doris ha spostato l'attenzione sui valori e sulla continuità culturale dell'organizzazione. «Il cliente al centro, il buon senso e la coerenza tra vita privata e professionale sono principi che continuano a guidarci», ha affermato la vicepresidente, ricordando l'eredità del fondatore.

La dimensione sociale è anche uno dei capitoli della Convention. La Fondazione Mediolanum festeggia i 25 anni di attività con una campagna dedicata ai ragazzi con autismo,

sostenendo iniziative pensate per svilupparne autonomia e inclusione. Dal 2005 ha destinato all'infanzia 57,5 milioni di euro, aiutando 320.000 bambini in 56 Paesi attraverso 1.868 progetti. «Vogliamo contribuire a progetti che abbiano un impatto concreto sulla vita dei ragazzi e delle loro famiglie», ha detto **Sara Doris**. Tra le iniziative anche «Centesimi che contano», il programma di micro-donazioni che nel 2025 ha consentito di raccogliere e destinare oltre un milione di euro a finalità solidali.

Innovazione e tecnologia saranno un altro asse portante dell'evento. **Igor Garzesi** ha illustrato le principali novità legate all'intelligenza artificiale, chiarendo il ruolo che la banca intende assegnare a questi strumenti. «L'IA deve potenziare il lavoro delle persone, non sostituirlo», ha spiegato. L'obiettivo è aumentare l'efficienza del family banker, rendere più rapido il servizio e migliorare l'esperienza dei clienti. Tra le iniziative anticipate figurano soluzioni IA per la rete, servizi dedicati ai clienti non udenti e l'ampliamento del Banking Center anche a domeniche e festivi. **Garzesi** ha inoltre richiamato nuovi prodotti per minorenni e neo-adulti, pensati per favorire educazione al risparmio e primi approcci all'investimento. **Stefano Volpato** ha invece inquadrato il ruolo della consulenza in uno scenario attraversato da geopolitica, longevità, trasformazioni sociali e accelerazione tecnologica. «Il nodo italiano resta la liquidità ferma sui conti e la scarsa partecipazione ai mercati azionari», ha osservato. Per **Volpato**, il compito della consulenza è aiutare le famiglie a superare questa distanza culturale, orientandole verso pianificazione, previdenza e investimento di lungo periodo.



GUIDA Massimo Doris, ad di Mediolanum [Banca Mediolanum]

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1744 - T.1744

Unicredit-Commerzbank Bruxelles apre ad Orcel

► Il ceo italiano ha incontrato le commissarie Ribera e Albuquerque nell'ambito dell'Ops in corso
Il ministro degli Esteri, Tajani: non mi stupisco se le imprese italiane fanno operazioni in Europa

**DE GUINDOS (BCE):
DIFFICILE ESSERE
A FAVORE DELL'UNIONE
DEL RISPARMIO
E POI DIRE DI NO
A QUESTO MERGER**

**LA VICEPRESIDENTE UE
E IL COMMISSARIO
AI SERVIZI FINANZIARI
APPROVANO
LE INTEGRAZIONI
CROSS-BORDER**

IL CONSOLIDAMENTO

ROMA L'asse tra Bruxelles e Francoforte non è mai stato compatto, ma raramente la distanza tra la visione comunitaria e le resistenze dei singoli governi è apparsa profonda. Gli incontri avvenuti ieri a Bruxelles tra il ceo di UniCredit, Andrea Orcel, la vicepresidente della Commissione Ue Teresa Ribera e la commissaria ai Servizi Finanziari Maria Luis Albuquerque, segnano un passaggio diplomatico cruciale non solo per il destino dell'operazione Commerzbank, ma per chi sul mercato, tra gli investitori, azzarda sulla prospettiva di un Mercato Unico da raggiungere non tanto in là.

Il cuore della contesa non è solo economico, ma identitario. Da un lato c'è la spinta verso un'Unione del risparmio e degli investimenti che permetta alle banche europee di competere con i giganti americani. Dall'altro è il "protezionismo di ritorno" di una Germania che, per bocca del cancelliere Friedrich Merz, vede nell'avanzata di UniCredit un'insidia alla propria sovranità finanziaria. L'Ops è iniziata il 5 maggio per terminare il 16 giugno.

Il monito più severo è arrivato dal numero due della Bce, Luis de Guindos, che a giorni termina il suo mandato. In un'intervista al *Financial Times*, il banchiere centrale ha messo a nudo l'ipocrisia

di quei governi che a parole invocano l'integrazione europea, ma nei fatti la ostacolano quando tocca interessi nazionali: «È molto difficile sostenere di essere favorevoli all'Unione del risparmio e poi dire: no, siamo contrari a questa specifica operazione», ha dichiarato de Guindos al quotidiano londinese.

Secondo la Bce, trattare l'Eurozona come una singola giurisdizione è l'unico modo per sbloccare le economie di scala, diversificare i rischi e abbassare i costi di finanziamento per le imprese. Tuttavia, l'operazione UniCredit-Commerzbank si sta scontrando con barriere politiche che sembrano ignorare le regole del libero mercato. La difesa tedesca appare a molti come un'anomalia in un sistema che dovrebbe fondarsi sulla libera circolazione di capitale ed equity.

Su questo punto è intervenuto anche il ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani, ribadendo che la logica delle «operazioni anti-tedesche» è del tutto fuori luogo in una vera Unione Bancaria: «Io non insorgo se si fanno operazioni di Paesi europei in Italia e non mi stupisco se imprese italiane fanno lo stesso in Europa», ha commentato Tajani, sottolineando come la mancanza di un mercato unico completo generi attriti che danneggiano la competitività del continente.

GLI OSTACOLI

Le problematiche tecniche dell'Ops lanciata da Orcel si intrecciano così con quelle politiche. Se la Commissione europea, attraverso Ribera e Albuquerque, vede nel consolidamento cross-border l'unica via per creare campioni europei capaci di rivaleggiare con Wall Street, Berlino teme la perdita di controllo su un istituto strategico per il proprio tessuto industriale. Ma, come ricordato da de Guindos, minare queste operazioni significa minare la credibilità dell'intera costruzione finanziaria europea. Il confronto di Bruxelles rappresenta dunque un test per il nuovo esecutivo europeo: saprà la Commissione proteggere lo «spirito del mercato unico» dalle tentazioni interventiste dei governi? La sfida di UniCredit su Commerzbank è diventata il termometro di questa ambizione.

Se l'Europa vuole davvero un mercato unico, deve accettare che il capitale non ha passaporto. Altrimenti, l'Unione del risparmio rimarrà un progetto incompiuto, lasciando le banche del continente piccole, frammentate e perennemente un passo indietro rispetto ai competitor globali.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La torre Unicredit in piazza Gae Aulenti a Milano

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1747 - T. 1747

Dai conti Mediobanca emerge lo sforzo per trattenere i banker

Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640
Dal Marzo e Livorno, Napoli e Veneto alle pagine 2, 4 e 5

LA BANCA DI MELZI EVIDENZIA IN TRIMESTRALE IL COSTO DELLE RETENTION POST-OPS

Mediobanca, 3,9 mln ai banker

Dal lancio dell'offerta di Mps usciti 36 professionisti private con 1,1 mld di masse mentre è salita a 1.221 unità la rete di Premier. Ricavi e utili oltre le attese, primi benefici da Siena

DI LUCA GUALTIERI

È costato 3,9 milioni a Mediobanca trattenere i private banker che stavano per lasciare l'istituto dopo l'ops di Montepaschi. Nella prima trimestrale 2026 Piazzetta Cuccia alza per la prima volta il velo sulle misure messe in campo per stabilizzare le uscite di professionisti che hanno caratterizzato i primi mesi dopo l'ops di Mps. Oggi tocca a Siena comunicare i risultati, che consolidano quelli della neo-controllata Mediobanca.

Al 31 marzo la merchant bank milanese ha registrato un utile netto a 323 milioni di euro, -3% su base annua per alcune componenti straordinarie ma sopra il consensus *Bloomberg* che stimava profitti per 313 milioni. Anche i ricavi, pari a 939 milioni, hanno superato le attese di 925 milioni. Il risultato operativo lordo ha raggiunto 552 milioni, in aumento del 14% rispetto al trimestre precedente e del 4% anno su anno, mentre il rote si è mantenuto al 13,5%.

A sostenere i conti sono stati soprattutto l'espansione del credito al consumo, la ripresa del Cib e il contributo dell'attività assicurativa, cresciuta del 27,1%, con il contributo di Generali salito da 102,4 a 130,1 milioni e il book value della partecipazione (13,2%) aumentato da 4,16 a 4,29 miliardi. La trimestrale sottolinea però ancora la debolezza del wealth management dopo le uscite di banker registrate nei trimestri precedenti. Le masse scontano deflussi netti per 1,1 miliardi collegati alle uscite registrate nel corso del 2025 e nelle prime settimane di quest'anno soprattutto nel

segmento private domestico. Un confronto tra gli ultimi cinque trimestri mostra che la rete private è passata dai 156 professionisti di fine 2024 agli attuali 120, con un calo complessivo di 36 unità: una contrazione di oltre il 23% che si confronta invece con la tenuta del network Premier, passato dai 1.181 banker di fine 2024 agli attuali 1.221 unità.

L'apporto dell'asset management è stato positivo, favorito dalla prima distribuzione di prodotti di Mediobanca sgr sulla rete della capogruppo Mps (circa 225 milioni). E non è l'unico effetto operativo dell'ingresso nel gruppo senese. L'impatto è visibile anche nel consumer finance, che ha registrato erogazioni per 2,6 miliardi (+10% anno su anno) anche grazie alla maggiore capacità distributiva garantita dalla rete Mps.

In recupero anche il Cib, che dopo mesi difficili per il mercato delle operazioni straordinarie ha riportato i ricavi a 220 milioni, in crescita del 17% sul trimestre precedente. La banca sottolinea una pipeline robusta nonostante l'incertezza dei mercati, con miglioramenti in tutte le aree operative e un utile netto di 71 milioni.

Sul fronte dei costi, Piazzetta Cuccia evidenzia una riduzione sia del costo del lavoro (-10%) sia delle spese amministrative (-1%), con il cost/income migliorato al 41%. «Mediobanca chiude il primo trimestre con un utile operativo di 552 milioni, in crescita del 14%, una performance solida nonostante il contesto operativo e di mercato caratterizzato da elevata turbolenza ed incertezza», ha commentato l'ad Alessandro Melzi d'Eril. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.20402 - L.187B - T.1621

Il caso Mps segnala che la Legge Capitali va cambiata subito

■ La cronaca dei lavori del cda di Mps è ormai simile ai retroscena post-elettorali in cui si anticipa chi diventa ministro, quanti posti vengono rivendicati dai partiti di governo e quali scontri notturni si accendono tra i leader politici. È il frutto avvelenato della Legge Capitali, che in teoria doveva regolare la cosiddetta lista del cda ma che è stata concepita per consentire ad alcuni azionisti forti (oggi impropriamente definiti minoranze sottraendo un termine storicamente e giuridicamente riferito ad azionisti privi di peso elettorale o comunque non interessati a concorrere per la gestione della società) di condizionare la definizione.

Nella conferenza stampa di fine anno del 2024 rispondendo a una domanda su questa legge il presidente del Consiglio spiegò la sua posizione sui motivi alla base della norma: «Credo che la lettura che è stata data non sia corretta. Cioè quella per la quale si rischia di rendere ingovernabile la società... Quello che questa norma fa di fatto è limitare il meccanismo attraverso il quale in alcuni casi si perpetuano all'infinito i cda a prescindere dai soci. E chiaramente al mercato normalmente una previsione che rafforza il peso degli azionisti piace».

La norma fu concepita nell'estate del 2023 prevedendo tetti azionari, percentuali e modalità applicabili in pratica a un numero minuscolo di società quotate, due delle quali erano Mediobanca e Generali. Il risultato è stato l'aver creato un modello nuovo, sconosciuto alla buona governance e contestato fin da subito da investitori, operatori nazionali e internazionali e dalla dottrina indipendente: un modello che sostituisce la normale dialettica tra consiglieri con quella tra schieramenti di maggioranza e minoranza (o addirittura di opposizione, come si è letto in questi giorni).

Il caso Mps offre l'esempio più eclatante. Dopo l'assemblea in cui si è consumato lo scontro tra i diversi azionisti del Monte i consiglieri eletti non vengono descritti come singoli individui senza vincolo di mandato e indipendenti di giudizio, come la legge e gli statuti richiedono a chi vuole sedere nel cda di una banca o di una compagnia di assicurazione. No: sono diventati esponenti di due schieramenti compatti e contrapposti che la Legge Capitali, a cui si è aggiunta la spericolata introduzione del sistema proporzionale puro nello statuto di Mps, è riuscita a trasformare in due quasi-maggioranze. I voti finiscono sistematicamente 8-7 (sono 15 i consiglieri della banca) su praticamente ogni punto sensibile all'ordine del giorno.

Poiché le decisioni dovrebbero essere assunte in modo autonomo e indipendente da ciascun membro del board, sorprende, almeno dal punto di vista statistico, la costante uniformità di vedute dei consiglieri di minoranza di cui si legge sulla stampa.

La sorpresa aumenta se si considera che la lista «di minoranza» è stata presentata dal cda uscente del Monte. I consiglieri, da qualsiasi lista siano tratti, devono agire, come detto,

nel solo interesse della società, ma ciò è ancor più vero per quelli espressi dalla lista del cda, che per sua natura non fa riferimento ad alcun azionista, come la stessa Consob fino dal 2022 si è premurata di rimarcare ponendo una serie di paletti per scongiurare i possibili rischi di autoreferenzialità. Chi ha partecipato ai lavori ricorda che alcune versioni iniziali del testo legislativo raccoglievano quanto suggerito dai proponenti non parlamentari della legge e cioè di non assegnare alla lista del cda alcun seggio qualora fosse arrivata seconda in assemblea.

Qual è allora il significato autentico di consiglieri di minoranza? Sono normalmente espressione del voto dei fondi (non a caso è Assogestioni a presentare candidati) e occupano al massimo il 20% dei seggi in cda (ben oltre il minimo previsto dalla legge, che è di un solo consigliere) oltre ad avere la presidenza dell'organo di controllo. Questa naturale impostazione, fatta di una lista prevalente che esprime una visione della società e il management, affiancata da due o tre consiglieri con le funzioni di garanzia, è stata sovvertita con l'emanazione della Legge Capitali (e non è stata sanata dall'appena emanato decreto legislativo di ampia modifica delle norme del Tuf) dando vita a un *unicum* privo di eguali nei Paesi a economia avanzata.

Tornando al caso Mps, ai consiglieri è stata consegnata una maglia di un colore preciso, un ruolo assegnato nel campo di gioco e tifoserie sugli spalti che si aspettano che ciascun giocatore segni nella porta avversaria, anziché giocare tutti nella stessa squadra, talvolta senza riguardo per l'aderenza dei *curricula* dei candidati ai criteri necessari per sedere nei cda in cui vengono candidati. Sono state introdotte dinamiche estranee alla governance delle società quotate, estremizzando logiche persino oltre la politica stessa. Infatti nominare i consiglieri in modo proporzionale ai voti ottenuti in assemblea dai soci in un ambiente di liste contrapposte e concorrenti è come nominare nel governo votato dalla maggioranza una serie di ministri scelti dall'opposizione.

Inevitabilmente questa dialettica maggioranza-minoranza si riversa *tout court* sul management, che non viene più percepito come l'asset chiave della società, da cui dipendono i risultati aziendali, ma come il rappresentante di una parte e dunque delegittimabile se non è incline ad assecondare i voleri di quei consiglieri espressione di quell'azionista. Il confronto fisiologico tra consiglieri e management, che in caso di dissenso su singoli punti trova soluzione nella buona fede e nello spirito di collaborazione, viene sostituito da una logica di pura appartenenza, nella quale i cosiddetti consiglieri di minoranza finiscono per astenersi o votare contro, quando ciò avviene, in modo compatto.

Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo, la principale azienda italiana, intervenendo in un dibattito Assonime a Milano lo scorso febbraio commentò la Legge

